



CONVITTONAZIONALE

“Domenico Cotugno”

L'Aquila



CENNI STORICI

Il Convitto Nazionale dell'Aquila affonda le sue radici nella storia del Regno di Napoli. Nasce come “Collegio Reale “ nel 1807, allorchè Giuseppe Napoleone, re di Napoli, al fine di educare la gioventù,

istituisce il Collegio Reale per la Provincia dell'Aquila con sede a Sulmona, provvedendolo di rendita da cespiti dei monasteri soppressi. Nel 1816, con la fine di Napoleone con il ritorno dei Borboni, il Collegio viene trasferito all'Aquila nel soppresso monastero di San Francesco e la sua gestione viene affidata ai Gesuiti. Nel 1860, con l'unità d'Italia, i Gesuiti vengono allontanati e il Collegio e i suoi beni sono dichiarati Nazionali. Nasce così il “ Convitto Nazionale dell'Aquila “, intitolato all'insigne medico



Refettorio (Mon. Nav. 5 XVII^o)

“D.Cotugno”, con annesso Liceo Ginnasio. Nel 1866 al Convitto è dato carattere militare e la carica di Rettore è affidata ad un ufficiale superiore, che assumerà in seguito anche la presidenza del Liceo - Ginnasio. L'ordinamento militare cessa con il 31 agosto 1893, per ritornare in vigore durante il ventennio fascista quando il Convitto assume connotazione paramilitare. A seguito della Riforma Gentile (1923), il Convitto viene riquilificato a funzione di supporto alle scuole classiche per preparare gli allievi ad occupare posti direzionali nella società. Nel 1948, con la Costituzione Repubblicana che nell'art.34 riconosce a tutti i cittadini il diritto all'istruzione, il Convitto, sovvenzionato dal Ministero dell'Assistenza post-bellica, accoglie i “figli di guerra” assumendo, quindi, un carattere educativo assistenziali. Nel 1956, ad un decennio dalla nascita della Repubblica, la crisi dei Convitti è denunciata dall'intervento in Senato dell'onorevole Umberto Terracini, il quale affermava che: “A voler l'abolizione dei Convitti sono quei ceti retrivi che non hanno perdonato l'allontanamento dei Gesuiti in seguito alla riorganizzazione post-unitaria dei Convitti medesimi”.



Scala principale



Anni 60

Dopo la soppressione del Ministero dell'assistenza post-bellica, affievolendosi la caratteristica assistenziale, inizia il calo numerico dei Convitti e dei convittori: i figli dei ceti meno abbienti vengono dirottati verso gli Istituti professionali e i loro Convitti annessi.

Altre cause del calo sono:

- ✓ insofferenza dei giovani alla vita collegiale, in istituzioni non riformate che contrastano con la qualità della vita offerta dal boom economico;
- ✓ la diffusione nel territorio di istituzioni scolastiche;
- ✓ la nascita del trasporto pubblico su gomma.

Anni 70

L'aumento del numero dei semiconvittori, è dovuto ai figli di coppie lavoratrici. Il D.P.R. 616/76 trasferisce agli enti locali la gestione del diritto allo studio; nei Convitti Nazionali scompaiono gli utenti di posti gratuiti.

Anni 80

Con la crisi della riconversione industriale, cala l'occupazione; conseguentemente diminuisce il numero dei semiconvittori, perché è più difficile per le famiglie il pagamento della retta.

Anni 90

Si aggrava la crisi economica e si rilevano sempre più numerosi i casi di famiglie senza reddito, disgregate, prive di genitori, immigrate, che chiedono un'adeguata risposta assistenziale da parte delle Istituzioni Pubbliche. Il ruolo che attualmente può ancora svolgere il Convitto Nazionale è importante, perché si configura

come intervento destinato ad una collettività che chiede benessere sociale, professionalità e cultura. E' innegabile l'alta funzione sociale del Convitto nella sua lunga storia: al suo interno si sono formate generazioni di giovani che hanno dato lustro alla cultura e alle professioni.

